



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Rivoltioni Di Napoli

Giraffi, Alessandro

Venetia, 1647

Domenica. Giornata Prima. 7. Luglio 1647.

urn:nbn:de:hbz:466:1-12766

ste il Popolo non voler condescendere in conto alcuno, ma reiteraua l'istanze à togliersi l'imposta Gabella de' frutti affatto, nè in sua ricompensa imporsene verun'altra. Quand' ecco standosi in questa perplessità presentossi lor l'occasione inopinatamente in vn tratto nel settimo giorno di Luglio quest'anno 1647. con la quale s'andò da se medesimo facendo la strada alla total consecutione del suo bramato intento, come diffusamente à maggior chiarezza giornata per giornata descriuerassi quanto è auuenuto nel tempo di detta reuolutione, con la maggior fedeltà, e verità che mai possa prometterfi sopra di ciò veruna penna.

D O M E N I C A,

Giornata Prima.

7. Luglio 1647.

Ritrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli vn giouane di 24. anni, casato, huomo spiritoso, e faceto, di mezzana statura, d'occhio nero, più tosto magro, che grasso, con vna zazzarina, e mostacetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, vn berettino in testa da Marinaro, bello però d'aspetto, animoso, e viuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato; la professione di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e portarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari
del

del suo Quartiere, chiamandosi questi tali in Napoli pesciuedoli. Egli hauea nome Tomaso Anello d'Amalfi nel Napolitano Idioma, detto communemente dal Volgo, e da noi anche con tal nome chiamerassi Mas'Aniello, corrotto dalli due nomi vniti di Tomaso, & Anello. Abitaua questi nel Mercato, e sotto la fenestra della sua casa v'è l'Arma, e nome di Carlo V. molto antica verso la parte sinistra della fontana iui vicina, che s'attribuisce à misterioso presaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè, com'egli stesso disse facetamente più volte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli Priuilegi concedutigli dall'innata benignità di quell'Inuitto Monarca. In oltre v'è vn'altra osseruatione verissima, & è che cento anni sono, appunto nel 1547. però nel Mese di Maggio, come racconta Gio. Antonio Somm. nelle Storie di Nap. p. 4. lib. 8. cap. 1. quando fù in Napoli l'altra solleuatione nel tempo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo per causa del Tribunale della Santa Inquisitione, che voleua metterui il Cattolico Rè Filippo I I. fù capo vn'altro Mas' Aniello di Costa Sorrentino, Capitano di strada, benche all'hora la Nobiltà fù vnita col Popolo, e però nè quella solleuatione fù molto noceuale, nè durò gran tempo. Così si fusse veduta al presente simile vnione, che non vi sarebbero state, nè tuttauia durreb-

reb-

rebbono in differuitio del Rè medesimo, e de' suoi Vassalli tante straggi, e rouine, poiche qual maggior contagio per vna Città trouar si può, che la disunione tra Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Barchiniana, e l'Hannoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la dissensione delle Case di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all'Inghilterra, e cagionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più Illustre occisi furono? la fattione delle Case di Lancastro, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la tranquilla libertà della Fiorentina Repubblica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la continua febbre ad vn corpo è la disunione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Citta è vna Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per liquali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di voleri, entra l'acqua dell'aperta guerra in tal'abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quante le merci. Il sauo Nocchiero, che la gouerna deue otturar' i buchi, e stoppar le fisure delle diuisioni, e riseruarfi il maneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star semper Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò offeruato molto ben Mas' Aniello da astuto, ch'egl'era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quattro

tro

tro giorni prima della Santissima Festa del Corpus Domini, andò tutto scorrucciato verso sua casa, e passando da vna Chiesa, doue staua refuggiato il famoso Capo Bandito Perrone, con vn suo compagno, fù da questi domādato, che cosa hauesse, rispose in gran colera, questo è certo, che ò io hò da essere appiccato, ò voglio aggiustar questa Città. Sorrisero quelli alle di lui parole, dicendo, bel soggetto da aggiustar la Città di Napoli? soggiunse Mas' Aniello non ridete, che s'io hauesse dui, ò trè dell'humor mio, per Dio, che farei vedere quel che saprei fare. Che faresti dissero quelli? soggiunse egli. Volete esser voi con me? perche nò, essi risposero. Date-mene dunque la fede, replicò Mas' Aniello, e vederete quellò haueremo à fare, e data la fede si partì. Staua costui così in colera, perche l'era stato tolto il pesce, che portaua, da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualersi dell'occasione, che allora correua, che il Popolo continuamente si lamentaua per la Gabella de' frutti, e partito dal Perrone andò passando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel seguente giorno venissero tutti vniti con questo pensiero al Mercato nel solito luogo della Gabella, e che ogni vno hauesse detto di non voler prender frutti con gabella. Trà tãto, che correua già questa voce per i Bottegari ne fù auuifato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, il quale

quale in quel giorno stabilito si conferì di persona al Mercato al luogo della Gabella, doue stauano per distribuirsi al solito le some de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non voler pagar la gabella, e l'Eletto voleua che la pagassero, ma vedendo poi tant'vnione prese espediente di pagarla egli per quella volta, promettendo, che presto si sarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto passar più oltre. Veduto Mas'Aniello quella volta non essersi fatto nulla, andaua sempre per quei contorni per molti giorni gridando, senza gabella. Alcuni la pigliauano in risa, altri vi faceuano riflessione.

In oltre in questi giorni medesimi ragunata molta quantità di figliuoli, che stauano al Mercato diceua loro. Dite, come dico io. Due torrefi, cioè vn baiocco, la misura dell'oglio. Trentasei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio, sei grana la carne Vaccina. Sette grana lannecchia, cioè la Camporeschia, 9. grana la Vitella, 4. grana il greco, 2. grana la garafa del vino, e poi ce lo faceua replicar tante volte, che già appresolo, e ritenuto nella mente si ritrouorono ben'ammaestrati doppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in faccia stessa del Sig. Vicerè, (e già tanto si paga ogni cosa, quanto Mas'Aniello haueua predetto, & insegnato a' fanciulli.) Di più daua lor quest'altra lettione: dite come dich'io. **Viua Dio. Viua la Madonna**

donna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè
 di Spagna, e la Grascia, e muora, muora il mal
 gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate
 da Mas' Aniello nella sua scuola, vedute, & vdi-
 te da molti, li cagionauan rifa grandissime, e
 beffeggiandosi del maestro l'haueuano per
 istolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua lo-
 ro. Ve ne ridete ora non è vero? lo vederete
 appresso, che saprà far Mas' Aniello, lasciate far
 à me, che s'io non v'hò da liberare da tante an-
 garie, tenetemi per infame, il che faceua via più
 crescere grandemente i cachinni. Ma egli non
 curando dell'altrui rifa, attendeua à fare il fatto
 suo, onde di quei medesimi Ragazzi suoi scolari
 di diecisette in diciotto anni n'arrollò tanti, che
 giunti al numero sul principio di 500. e nel fine
 di 2000. potè farsene non solo vna piena Com-
 pagnia, ma vn Terzo, ordinato, diceua egli,
 per diuotione della Santissima Madre del Car-
 mine la cui festiuità era vicina, della qual mili-
 tia, come auttore, e maestro se ne fè anch'egli
 Capitano, e Duçe, dando loro per armi vna
 debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica,
 7. di Luglio, che nel Mercato suol farsi la festa
 d'vna Cappella di S. Maria della Gratia, la qua-
 le vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi,
 e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quar-
 tieri della più minuta plebe, formando iui al
 solito vn Castello di legno per darli con
 armi

armi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occafione dunque di tal festa v'erano infiniti di questa bassa Plebe, e benche fosse già giunta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal'occafione sempre vanno frutti per terra, & i ragazzi vi concorrono per raccogliarli, fruttri però non se ne vedeuano, e la ragion'era perche tutti i Bottegari della Piazza del Mercato s'ammutinorono, e conuennero di non comprar nessuno d'essi le some de' frutti, che da molte parti, cōforme al solito veniuano al mercato, e questo per non pagar la Gabella, come haueuano fatto sin'allora, facendo intendere à i Fruttaioli, che volendo vendere i lor frutti pagasser'eglino la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non vollero farlo, venendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza nella detta Piazza non si vedeuano frutti, che freschi fossero, ma solo alcuni pochi dall'antecedente giorno rimasti, si vidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sig. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per veder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che ha uendo eseguito tentò in vano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond'egli

B

per

per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per consequenza il Popolo, sententiò cōtro i Fruttaioli, come forastieri: essendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in vna Galera. Era trà quei Pozzolani vn cognato di Mas' Aniello, che conforme all'istruzione da questi hauuta, cominciò più d'ogn'altro à strepitare per irritar la Plebe, poiche veggendo, che per quello, che pagar li voleuano i Bottegari era basso prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, nè anche, quanto al prezzo della barca, che portati gli haueua basteuole fusse, montò in tanta colera, che buttando per terra due gran forme di frutti, disse, Dio ci manda l'abbondanza, e'l mal gouerno ci mette la carestia, orsù già che à me non ne vien niente, ne godano tutti. Accorsero à questo i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas' Aniello, che altro non aspettaua, saltò fuori trà essi, gridando senza Gabella, senza Gabella, e seguitandosi dall'Anaclerio à minacciar fruste, e Galera, non solo stegnaronsi i Fruttaioli, ma anche tutta l'astante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi, & altri frutti con grandissima furia: anzi parendo ciò poco à Mas' Aniello fù egli il primo con vna pietra scagliatali fortemente nel petto ad insegnare la sua Ragazze-sca Militia à fugarlo, & auxiliarlo co i sassi in tale,
e tan-

e tanta quantità, che se non s'hauesse messo in carozza, & incaminatosi con gran fretta verso la Chiesa del Carmine, doue nella Marina ritrouando vna felluca vi s'imbarcò con tirar verso Palazzo, sarebbe stato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal successo congregandosi tuttauia il suddetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, sdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali si vedèua, s'vdì vn gran bisbiglio per le strida d'vna innumerabil Plebe, esclamante di non voler pagar più Gabelle, con dire: *Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Governo, & accresciuta con quel furore d'infinità di Ragazzi armati di canne, la sequela del Capitan Mas' Aniello, & alle canne aggiuntoui bastoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni presi dal Torrione del Carmine, saltò in mezzo del Mercato su d'vna di quelle più eminenti tauole de' Fruttaiuoli, e con ardita voce esclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio gratie, & alla Gloriosa Vergine del Carmine della già venuta hora del vostro riscatto: Questo pouero scaltro, qual none lo Mosè, che sottrasse l'Isdraelitico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche voi dalla tirannide delle pria per qualche tempo imposte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppo eternate. Vn pescator, che fù Piero ridusse con la sua voce dalla seruitù di Satanno alla*

20 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

libertà di Christo vna Roma, e con Roma vn Mondo, & vn'altro Pescatore, che è Mas'Aniello trasferirà dalla rigorosa esattione di tanti Datij al godimēto totale della primiera grassa vna Napoli, e cō Napoli vn Regno. Vi scuoterete d'oggi innanzi dal collo l'intollerabil giogo dell'infinite grauezze, che v'han tenuti fin' à quest' hora depressi: non mi curo poi d'esser fatto à pezzi, e strascinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle vene di questo corpo tutto'l mio sangue. Spicchisi questo capo dal busto con tagliente ferro. Innalzisi in questa Piazza, come inuētore di solleuatione appiccato ad vn Palo. Morirò contento, e glorioso: sarà per me tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il sangue, e la vita spesa, non ch'altro bene in conquista più glorioso, che dell'honor della Patria non s'auentura: e repetēdo queste, e somiglianti parole più volte, accendeua mirabilmente negli animi, già sdegnati di tutti la dispostissima voglia di cooperare all'impresa, pe'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla vicina casa della Gabella de' frutti, posta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con essa lei le scritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte. Fatto questo incaminatosi innāzi s'andaua tāto più la popolar turba ingrossando, quanto più s'inoltraua nel viaggio, serrandosi però tutte le Botteghe, e le case, & ogn'vno staua attonito à sì inopinato caso, parendoli di trasognare più tosto,

tosto, che di vedere: Onde vnendosi insieme, molte migliaia di persone s' inuorno in altri Quartieri, ou'erano tutte le case delle Gabelle, come de' frutti, della farina, della carne, del pesce, del sale, del vino, dell'oglio, del formaggio, della seta, e d'ogn'altra cosa comestibile, ò incomestibile, senza lasciarne nessuna, e cauate da esse tutte le scritture, e libri d'introito, & esito appartenenti alle dette Gabelle, com'anche tutte le robbe, ch' iui erano, sì de gli affittatori di esse, come di qualsiuoglia altro patticolare, che vi si trouauan per pegno, o per altro, come paramenti, sedie, armi, argenti, & altri mobili, e con questi gran quantità di denari, gettato tutto in vn gran fuoco acceso con paglia, scanni, e banchi delle medesime Gabelle fu dal Popolo abbruggiato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze vicine, ne' quali atti fù offeruata cosa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardimēto di toccar di essi nè pur vna minima particella, volēdo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'essenza (diceuano) del lor sangue, onde nō voleuano, che di esse cosa alcuna restasse, ma il tutto diuorato fuisse dal fuoco. E prendendo in tanto sempre più il popolo maggior'ardire, e baldanza, sì per non vederfeli fatto ostacol veruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch'ormai sopr'auanzaua quello.

22 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

di 10000. persone incaminossi alla volta del Palazzo del Sig. Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che allora vendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti. Viua il Rè di Spagna, e la grassa, e muoia il mal gouerno: Anzi la primiera militia di Mas' Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaschedun di essi vna Canna, & alla cima attaccatoui vn vil cencio di tela negra, andauan dicendo con voci tanto flebili, e clamorose, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi si sia: Compatite queste pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoso incarco, ne van cercando lo scampo. Cooperate Fratelli. Aiutate Sorelle sì giusta impresa necessaria, e gioueuole à ciascheduno. Con sì dolorosi motteti profeguendo il viaggio gionsero alle Carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, le quali scassando, e liberatone i prigioni tutti rinchiusiui, seco li condussero in lor compagnia.

Peruenuti auati'l Palazzo, e sotto le fenestre del Sig. Vicerè cominciorono fortemente tutti à gridare, che non solo della Gabella de frutti sgrauati esser voleuano: mà anche dell'altre tutte, e massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè veder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepita-

pitare, dicendo, di voler esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicando, Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Governo: e volendo buona parte di loro salir sù le staze di S. Eccell. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer nō si douesse, mà ceder à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fu qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar voleuano nel Palazzo, ma questi non cō altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e perliche, cosa quasi incredibile, ma verissima, e con grida, che affordauano l'aria, chiedendo l'vdienna dal Sig. Vicerè, qual non più compariua, auuilarono i maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri: ond' il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benchè chiusa la ritrouasse, ageuolmente la spalancarono, entrandoui dētro senz'ostacolo alcuno; entrar' appresso poi vollero nella prima Camera; mà perche vi si trouaua la Guardia de' Tedeschi cō le Labarde sù l'yscio, com'anche alcuni Spagnoli si forzorno con ogni fatica di resistere al Popolo, col non permettergli l'ingresso, mà il tutto fu vano, perche caricando via più sem-

pre la corrente del Popolo furono costretti à cedere massime veggendosi da lui disarmati, così i Tedeschi delle Labarde; come i Spagnoli dell'altr'armi: onde incaminandosi à lor bell'aggio li fù facile l'ingresso per tutte le camere di Palazzo rompèdo le porte, che chiuse vi trouauano, sinche peruennero nõ solo all'ultima Camera, ma anche ad vn Gabinetto secreto, doue S. Eccell. si ritrouaua, e perche ritrouarono ben ferrata la porta s'accinsero con gran furia à forza di Labarde, e d'altri stromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furiosamente con la punta d'vna Labarda vn portello, ch'era nel mezzo della porta del Gabinetto li fù facile ad atterrarlo, & entrādo la Labarda dentro poco mancò, che non ammazzasse il Sig. Vicerè, che dētro la porta si trouaua, ma fù saluato dal Sig. Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, che ritirar lo fè in modo, che scampò quel colpo mortale. Veduto questo da S. Eccell. e da alcuni pochi Cauallieri, che erano feco nel Gabinetto, che la persona del Sig. Vicerè più sicura non era co'l dimorar colà dentro, parue bene, che si portasse in Castello, dou' anche s'era poco pria ritirata la Signora Viceregina con le sue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: ma hauendo in quel punto anco saputo, che doppo esser' andate dette Signore in Castello haueuano fatto alzar' il pōte, prese resolutione di fuggir via nella vicina Chiesa di

sa di S. Luigi de' Padri di S. Francesco di Paola, volle prima però l'Eccel. Sua farsi vedere da vna finestra di Palazzo corrispondente al suo largo, dou'era il grosso del Popolo per far l'intendere di volerlo sodisfar di quant'egli voleua, e così fece gettandoli più viglietti firmati di sua mano, e suggellati col Real Sigillo, ne' quali gli sgrauaua della Gabella de' frutti, & in parte di quella della farina: ma poco, anzi nulla di ciò sodisfacendosi il Popolo, faceua segno con le mani, & esclamaua fortemente con le voci dicendogli, che calasse à basso pe'l desiderio c'haueua di parlarli da faccia à faccia: Onde per sodisfare anche sopra di ciò il Popolo, si risolse S. Eccell. di calare à basso per leuargli ogn' ombra c'hauesse di non hauer da esser sodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimasta andò scorrendo da per tutto con molta furia, dando il sacco alle camere, e buttando fuori dalle fenestre sedie, balconi, tauole, gelosie, vetriate, antiporte, scrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouorono, senza però metter piede, non che mano (atto veramente merauiglioso di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell'Eminentiss. Sign. Cardinal Triuultio nel Palazzo medesimo dimorante.

Calato à basso in questo mentre il Sig. Vice-rè procurò di mettersi in vna Carrozza à due Caualli, e titirarsi nella sudetta Chiesa di San Luigi, e già vi si pose dentro, ma auuedutisene

fene molti del Popolo gli arrestorono la Carozza, & aperta la portiera v'entrarono due con le spade ignude in mano, minacciandolo, acciò sgrauar li douesse affatto dalle Gabelle, diuente ormai appo tutt' il Popolo intolerabili, sopra di che parlorno con S. Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco rispetto, che temendo il Sig. Vicerè della vita promise, purchè si quietassero di far quanto voleuano, ma in questo sopraggiungendo altri più temerari, vscir lo fecero della Carozza; acciò da tutti veduto, & vdito fusse; il che fatto da S. Eccell. gli fù intorno quasi tutto il Popolo, in cui se bene non vi mancò chi per riuerenza li baciasse la mano, e chi il ginocchio eran però tutti vniformi à replicarli con alta voce, Eccellentiss. Signore sgrauateci per amor di Dio vna volta dalle Gabelle, non più, non più grauezze, lasciateci respirare: e confermandoli S. Eccell. l' esecutione della richiesta gratia, andaua frà se diuifando il modo di scampare dalle lor mani: poiche benche si vedesse da molti honorato, non si fidaua perciò di trattenerli in mezzo di tanta moltitudine d' indiscreta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il Popolo, & in questo mentre fuggir via pensò di buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal' effetto portati adosso: l' essequi con prospero successo, perche se bene non vi mancava chi ad alta voce dicesse, non habbiamo bisogno d'esser' accordati con pochi denari, ma d'esser

ser

fer liberi dalle Gabelle, la maggior parte però del Popolo mentr'era à raccoglieli auuidamēte intento, venne fatta à S. Eccell. di ritirassi sana, e salua in compagnia di molti Cauallieri, e Soldati Spagnoli nella detta Chiesa di S. Luigi: oue gionto serrar fe tosto tutte le porte sì della Chiesa, come del Monastero.

○ Veduto questo dal Popolo, e fortemente sdegnato di vedersi scampato il Sig. Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monastero, e buttata à terra la prima porta maggiore si forzò di far' il medesimo all'altre, esclamando sempre di voler'esser sgrauato dalle Gabelle. per ciò voleua anche, che S. Eccell. li consignasse in scriptis la carta firmata di sua mano, e suggellata col Real Sigillo, nella quale si publicasse di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perche non passasse il Popolo innanzi con far' al Monastero qualche violenza (già che cresceua ormai tanto la moltitudine, e la furia insieme dell'esclamante Popolo di non voler più Gabelle di sorte alcuna) affacciatosi ad vna fenestra gridò ad alta voce, che si quietasse, essend'egli pronto, e disposto à compiacerlo: ma perche pur troppo incredula quell' insolente turba, staua sempre fissa nel suo pensiero d'esser'ingannata, e delusa, seguitar voleua in ogni conto à fracassar l'antiporta per cui immediatamente entrauasi nel Monastero. E mentre affacendauasi in tal mestiere, gionse l'Eminentiss. Sig. Cardinal Filamari-

marino Arciuescouo della Città , il quale bramoso pe' l suo zelo Pastorale (solito dimostrarfi da S. Eminenza in ogni occasione pertinente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s' euitassero quei irreparabili danni, che con la sua alta prudenza, e perspicace ingegno ben preuedeua: che da tal solleuazione nascer doueuano, come s' è poi veduto con gli effetti esser seguito, fece segno al Popolo con la mano, e con la voce à solleuarsi: ma replicando questi, che voleua lo sgrauatorio viglietto di S. Eccell. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: rispose loro S. Eminenza, che sua sarebbe stata la cura di ottenerglielo dal Sig. Vicerè, e così smontato dalla Carrozza, si consignò in persona innanzi alla seconda porta del Monastero per impedire al furioso popolo di buttarla a terra, & hebbe l' intento, arrestandosi quegli per la somma riuerenza douuta all' amatissimo lor Pastore di più danneggiarla, non tralasciando però le sue solite istanze di procurargli il promesso viglietto da S. Eccell. alla quale perciò fè tosto intendere il Sig. Cardinale, che non potendo seco abboccarsi per non cagionare nel Popolo priuo del freno della sua auttorità più straboccheuoli precipitij, lo fauorisse di mandargli in tutti i modi quanto prima il viglietto: com' appunto egli fece, mandandoglielo poco dopo co' l Signor Marchese di Torrecuso, pregando S. Eminen-

za à

za à volerlo conſignar di ſua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarrozzatoſi di bel nuouo, moſtrando il viglietto al Popolo ſe lo traſſe in tal maniera dietro per tutta la ſtrada di Toledo pe'l deſiderio c'hauēua di veder quel che nel detto viglietto ſi conteneua: ma che non sì toſto ad alta voce fù letto dal Sig. Cardinale, che inteſo dal Popolo in virtù del detto viglietto non toglierſegli altre Gabelle, che de' frutti, & in parte della farina ſgrauandolo, de' ſette carlini, che v'erano ſopra il tumulto di eſſa ſoldi quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo d'eſſer tradito, & ingannato, maſſime, c'hauendo S. Eminenza conſignato il viglietto a' Capi del Popolo, e da queſti ben diſcuſſo fù ritrouato mancheuole d'alcuni requiſiti più principali: onde laſciato il Sig. Cardinale (che ſi ritirò per all' hora al ſuo Palazzo) andò la metà di quel' a gente alla Piazza del Mercato per notificare al reſto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt' il ſucceſſo, e quanta poca ſperanza vi foſſe d'hauer le bramate ſodisfattioni: onde però faceua di meſtieu ſenz' alcuna dimora, che armati tutti arrollaſſero la maggior gente poſſibile per la commun diſeſa, e pe'l totale ſgrauamento delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi voleua di nuouo tentar l'ingreſſo nella Chieſa, e Monaftero di San Luigi, & accintiſi all' imprefa
di

di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare vn Capitano più valoroso, portandosi da Marte trattenne vn pezzo quella ragazzaglia à furia di cortellate, e stoccate, & i Soldati di moschettate con morte di molti, finche quelle Dame ritirar si potessero per allora nelle celle de' Frati, e'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell'Infermaria, finche giunse à Pizzofalcone nella Casa de' Padri Teatini di S. Maria degl'Angioli: d'onde entrato in vna seggia vecchia allogata, portata da' Spagnoli medesimi, non fidandosi de' Seggettarij ordinarij, come seguaci della Plebe col seguito di molti soldati, e d'alcuni Cavalieri si trasferì al Castel Sant'Elmo.

Saputosi in tanto per cosa certa, che'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monastero, da quel Popolo, ritornato à Palazzo si riuolse tutto à voler disarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, ma questi prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn'altro instrumento fuor che le spade, & i moschetti: anzi con essi n'ammazzarono diuersi, e molti ferirono. Si pose il Popolo in difesa, & à forza di sassi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltissimi feriti, armatisi de' medesimi moschetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andarono à tutti gli altri Corpi di
Guar-

Guardie sparsi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironsi doppo al Borgo di Chiaia al Palazzo dell'Eccellentiss. Sign. Don Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, come Maestro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la sua innata benignità si come rendeuasi amabile, e venerabile insieme à tutta Napoli, così restasse seruito à voler essere lor difensore, e mezzano di gratie con sua Eccell. per l'estintione totale delle Gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conseguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aspettauano il Principe al Cortile molti di essi incaminatisi al luogo, doue à Chiaia esiggeuasi la Gabella de' frutti v'attaccorno il fuoco abbruggiandoui quanto v'era nella guisa, che fatto haueuano nel Mercato, e negl'altri luoghi, e crescèdo sèpre più il seguito di molte migliaia di persone vnitisi di quel popolarissimo Borgo, si diuisero in due squadre, anzi per meglio dire in 2. eserciti, i Ragazzi più piccioli si posero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e daua lor'animo per la via à fin di soffegarli, dicèdogli. Andiam'andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottisi per Palazzo, indi à largo del Castello, & appresso di mano in mano per tutte le Piazze Popolari, gionti à quella del Mercato, veggendo il Principe esser iui straordinariamente cresciuto il Popolo sopra à 50000. persone
non

non m̄caua di pregarli à quietarsi, onde per ciò più ageuolmente asseguire entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima Piazza, e mōtato sù'l Pergamo cō vn Crocifisso nelle mani pregaua, esortaua, e scōgiuraua il Popolo à volersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota acchetare, promettendoli con giuramento volerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà vedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter hauere maggior comodità di negoziare con i Capi principali del Popolo, e persuaderli ad vn buon'accordio, mentre prometteua loro, che S. Ecc. farebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le Carceri di S. Maria d' Agnone, e di Sant' Arcangelo, le cui Guardie nō potendo resistere, necessitati furono di cedere, e fuggire: onde strappate le Porte con lasciarle in mezzo delle strade, vscir fuori ne fecero tutti i Prigioni, abbruggiando, & incenerendo tutte le scritture, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouorno nelle stanze de' Carcerieri, il simile facēdo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuorche di trè sole, cioè dell' Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui vltime
dice-

diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, e per esser state quelle vn tempo Palaggio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguita, come suo Protettore il Sig. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime Carceri si temeua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c' haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissiuasi furon dal Principe con dirli, che dādo libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s'hauerebbon tirato addosso vn'irreparabile danno. S'incaminaron poi verso la Dogana della Farina con le fascine in Collo, e fuoco, e pece nelle mani, e scassate le porte (senza che'l sudetto Principe raffrenar mai li potesse dal togliere, & incendiar cosa alcuna, che vi s'adoprou affai, mà in darno) entrorno cō tanta furia, che vi diedero fuoco per molte bande, nè mai satij veggendosi sinche non vedessero il tutto non dirò abbruggiato, mà incenerito: come farina, portiere, drappi, scrigni, banche, e quanto v'era, in fin molta quantità d'argenti, e di contanti, che vi teneuano i Ministri della Dogana, ò come cose proprie, ò altrui, ò in deposito, ò in pegno, tutto tutto immerfero nelle fiamme.

Compito questo sacrificio salirno sù la Piazza della Chiesa di S. Lorenzo non iscompagnandosi

dosi da essi loro mai il Sig. Principe per l'ardente brama c'haueua di pian piano vincerli, & acchetarli: oue gionti, & entrati per la Chiesa nel Claustro per salire sù la Torre del Cāpanile à fin di suonar la Campana all'armi per maggiormente commouere, e solleuare il resto della Città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggenti, & inquisito, iui refugiatì, che dubitando non andassero per essi loro, co'l saluto di due archibuggiate ne gettono due à tetra immanente uccisi. S'intimorirono molti del Popolo, mà vi fù trà essi vn Siciliano, che come afferma personaggio degno di fede, che vi fù presente, non li pareua d'esser'huomo, mà vn Demonio in humana sembianza, & vna furia delle più fiere, c'habbia l'Inferno. E incredibile l'ardire, e l'ardore con cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, si beffeggiua della lor codardia, gli appellaua conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in verità che'l corpo, e la lingua di costui pareua da vn'intiera legione di Demonij agitato, e scosso: ma ben tosto punito fù dal Cielo il suo temerario ardire, essendogli tolto con vn tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, e la vita insieme.

Stanco trà tanto veggēdosi il sudetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la Città, debole per l'infermità ch' in atto patiua, angustiato dal caldo della corré-

te stagione, suffocato, e poco men che pesto dall'infinita Plebe, che lo seguiva, & afflitto dalla rabbiosa sete, che lo vessava, anelando di vedersi fuori del laberinto di quel popolar tumulto con saggio stratagemma licentiò quel Popolo, distribuendolo per diuersi Quartieri della Città sotto pretesto di non esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case: acciò le monissero, & anche per prouederli delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della sudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il disegno, poiche licentiatasi quasi tutti, potè egli à suo bell'aggio secretamente ritirarsi nel vicino Palaggio d'vn Cauallier suo parente, doue rihauutosi alquanto de' patimenti soffriti, trasferissi poi sù'l tardi in vna chiusa sedia nel Castello Nuouo, benedicendo Iddio di vedersi libero dal tempestoso golfo di quell'implacabile Plebe.

Sparsa indi à poco la voce della ritirata del sudetto Principe, veggendosi il Popolo senza Capo, acclamò per suo Duce, e Còdottiere Supremo Mas' Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à suon di Trombe à solleuar' il Popolo per tutta la Città, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di succeder infiniti danni, massime per vedersi hormai oscurar' il giorno, & annicinar la notte, parue bene ad alcuni Religiosi d'uscir in processione per la Città non solo per andar in qualche parte se-

C 2 dando

dando lo sfrenato Popolo, ma anche per implorare il Diuin' aiuto . Li primi furono i Molto R.R. PP. Teatini delle due lor prime Chiese fra le sei, che tengono in detta Città, cioè di San Paolo, e di SS. Apostoli, essendoui in ciascuna delle sodette due Case sopra 100. di famiglia con andar li primi per la strada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chiesa di S. Luigi, nella quale si conserua il purissimo Latte della Santissima Vergine: e li secondi andando per altre strade Popolari fino alla Piazza del Mercato entrono à far lunga oratione nella Chiesa del Carmine, con tirarsi dietro così gl'vni, come gl'altri infinita moltitudine di Popolo con somma edificatione di tutta la Città, & in particolare del Sig. Vicerè, che se n'è grandemente lodato non solo in voce, ma anco in carta, con darne affettuosa relatione all' Eccellentiss. Signor Conte d'Ognate Ambasciator Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig. Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà, che il Popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle stanze, che iui sono della Città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altr'armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar'anche la Campana maggior' ad arme, quale sta nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili occasioni

casioni il Popolo, mandar colà perciò fecero alcune Compagnie di Spagnoli ben'armati; com'anche altra gente per guardia di detta Torre, e Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sâr'Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per vn Ponte commodamente vi si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuultio con molti Officiali, e Cauallieri, e bēche parebbe allora tempo di metter mano per castigare li sollevati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolse il pensiero à satiar di pane il famelico Popolo, per vedere con buona politica la causa della sollevatione, onde fece quella sera seuerissimi Ordini da publicarsi, & eseguirsi sù'l far del giorno del Lunedì che si facesse il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che si togliesse affatto la Gabella de' frutti, ordinando con tutto ciò nel medesimo tempo, che fossero poste numerose guardie intorno al Castello per la di lui custodia, e difesa. Non perciò arrestossi d'animo, nè alla pigrizia, ò al sonno attese il Popolo in quella notte, mà suonando trà le trè, e quattr'hore la Campana del Carmine furiosamente all' arme, e ragunata consequentemente gran Turba, si diuisero le genti per diuersi luoghi: alcuni uscirono per dar fuoco à tutte l'altre case fuori di Napoli, doue esfig-

geuansi le Gabelle co' Tamburri innanzi. Altri restando ad apparecchiar l'armi per lo seguente giorno si diedero à scassar botteghe d'Archibuggieri, e di Spadari, palsandò, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si vendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resistenza, anzi senza instāza veruna li dauano ogn'armatura: E perche il Padrone d'vna Bottega volle (ma scioccamente) far del bell'humore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fu peggio con tirargli vn mortaro dalla fenestra, che n'ammazzò vn di loro, s'accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla Casa, perche v'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell'abbruggiarsi per l'aria, ma insieme feco morte con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar volendo S. Eccell. per vn'altra volta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua posta di tutto il necessario ad armare ogni più numerofo esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se viuo fosse.